

CCO

### LA COMPETENZA DI LETTURA

Accompagniamo sempre le attività svolte con la lettura di brani che, oltre a rappresentare per gli alunni modelli testuali (in particolare estetici) diversi e forme di sperimentazione di mondi possibili, stimolano a cogliere la forza evocativa del ricordo e quanto nel ricordo si possa depositare in termini di sogni, aspirazioni, desideri, nostalgia e rimpianto.

Dato che la competenza di lettura si evolve in tre fondamentali fasi che in parte si succedono e in parte si sovrappongono senza che sia chiaramente tracciabile una linea di confine tra l'una e l'altra<sup>1</sup>, è possibile avviare, accanto a modalità di lettura estensiva, una lettura *intensiva*, naturalmente guidata, tramite un approccio maieutico, dall'insegnante.

La lettura *intensiva* è una lettura in cui il lettore si sofferma maggiormente su determinati passi del testo, li rilegge, mette in atto regressioni e anticipazioni, integra informazioni che vengono da più parti del testo per cogliere meglio il senso del testo stesso<sup>2</sup>. Questo tipo di lettura è particolarmente importante, poiché mette in moto processi cognitivi e atteggiamenti esplorativi finalizzati a *capire i testi, ragionare sul contenuto e sulla forma e sviluppare un'interpretazione*.

Per praticarla bisogna che l'insegnante attivi nel bambino un dialogo con il testo trasformando il testo in una palestra linguistica, in cui si mobilitano esperienze e conoscenze (enciclopedia del lettore), si elaborano significati e si indicano vie per vedere quello che un occhio inesperto non vede. Il processo di elaborazione di senso avviene in azione, grazie alle contestualizzazioni e

---

<sup>1</sup> Q.R. Italiano Invalsi, 2013

<sup>2</sup> Ibidem

sollecitazioni continue. L'insegnante che adotta un atteggiamento indagatore spinge l'alunno a interrogare il più possibile il testo, esprimendo egli stesso dubbi mentre si addentra negli strati meno superficiali, più segreti e intriganti del testo, illuminandone tuttavia certi aspetti piuttosto che altri. I bambini, se opportunamente coinvolti con i loro vissuti, reagiscono positivamente a questo tipo di approccio, facendo emergere le osservazioni dell'insegnante. Partecipano alla scoperta dell'intreccio dei fili del testo da cui "scaturisce l'ordito del tessuto-testo". Notano che, grazie alla segnalazione dell'insegnante di certi indizi, "i singoli fili veicolano significati nascosti che, se intrecciati in un modo, gli uni con gli altri, danno un determinato effetto; in altro modo ancora, sortiscono un effetto diverso"<sup>3</sup> (). Il lavoro sulla lettura, come scrive sempre M. L. Altieri Biagi, "va preparato con cura; non si tratta di predisporre «spiegazioni», ma di preparare «domande» da rivolgere agli scolari. Sono loro che -sollecitati, indirizzati, aiutati dagli insegnanti- dovranno trovare le risposte. Un insegnante può fornire il significato di una parola sconosciuta, quando la si incontra in un testo; ma è più produttivo abituare i ragazzi alla ricerca della parola sul vocabolario (ce ne dovrebbe essere almeno uno in ogni classe e la sua consultazione dovrebbe essere frequente). Ancora più produttivo è proporre l'*interpretazione* della parola nuova quando il suo significato può emergere dal contesto [...]. Non sempre i bambini ne sono capaci, ma il compito è valido anche se non viene risolto da loro e deve intervenire l'insegnante: basta che i bambini si impegnino, si interessino, possibilmente si divertano, in attesa di diventare propositivi. Di solito si ottengono risposte diverse, della cui validità si può discutere. A volte la risposta è «bella» anche se non è risolutiva; per esempio, un bambino risponde «non so che cosa vuol dire ..., però ho capito che deve essere una brutta cosa...» [...]. Sta all'insegnante, alla sua disponibilità e sensibilità, valorizzare questo esercizio, sapendo che non è importante la soluzione dell'indovinello, ma il gusto della ricerca, l'allenamento all'ipotesi, il risveglio della curiosità per la lingua. Ovviamente, in mancanza di una risposta accettabile sarà l'insegnante a dare il significato della parola e a decidere"<sup>4</sup>.

La lettura diventa in tal modo una lettura che possiamo chiamare accompagnata, poiché è attraverso un'indagine "minuziosa" fatta di riformulazioni, di revisioni, di aggiustamenti e di lancio di nuove idee che i bambini riescono a entrare nel testo, a esplorarne il significato profondo e a elaborare senso, strutturando la capacità di pensare.

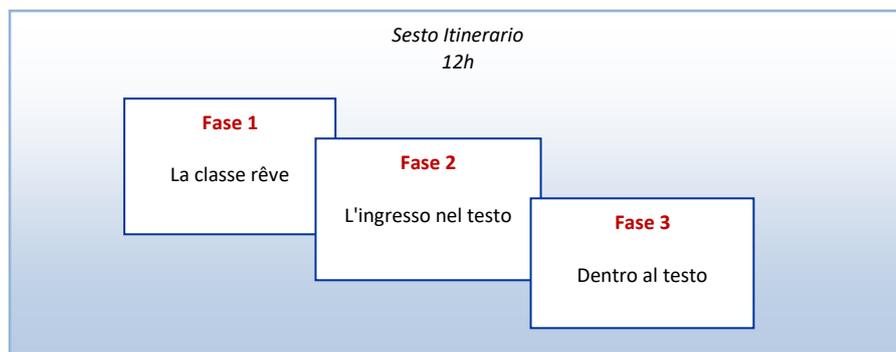
---

<sup>3</sup> Altieri Biagi M.L. (1994), *La programmazione verticale*, Firenze, La Nuova Italia.

<sup>4</sup> Altieri Biagi M.L. (2010), *Grammatica sì, ma quale?* in *Diritti di cittadinanza e competenze linguistiche* di Benedetti B., Piscitelli, M., Bassi T., Vannini P., Firenze, Assessorato all'Educazione.

Per concludere, prosegue M. L. Altieri Biagi, "ci si può chiedere se sia opportuno, e a quale livello scolastico, un tipo di analisi così minuziosa. La mia risposta è «sì» alla prima domanda, e «prima che sia possibile» alla seconda (con la dovuta gradualità, anche per quanto riguarda la scelta dei testi)".

Lo svolgimento di quest'itinerario, formato da tre fasi, è all'incirca di 12h:



## FASE 1

### LA CLASSE DE RÊVE



C00

#### Obiettivi

- ascoltare, mantenendo l'attenzione e l'interesse sul discorso orale.
- operare inferenze sui contenuti del discorso orale in base ad alcuni elementi della comunicazione.
- formulare domande precise e pertinenti di spiegazione e di approfondimento durante e dopo l'ascolto.
- comprendere l'argomento e le informazioni principali di discorsi orali

Siamo consapevoli che la procedura prima indicata rispetto alla lettura è abbastanza articolata e comporta tempi non veloci. Di conseguenza è possibile realizzarla su alcuni testi oppure su segmenti di testo, come nel nostro caso, avendo l'accortezza di farla precedere da una lettura orientativa e da facilitazioni o strategie favorevoli alla comprensione.

Per questa classe proponiamo alcuni passi di *Lessico familiare* di N. Gizburg. Prima di leggerli immergiamo i bambini nel contesto, ispirandoci alla tecnica della "classe de rêve". Si tratta di una tecnica pedagogica alternativa che, facendo leva sull'immaginario e sulla sensibilità dei bambini, consente di anticipare, in forma narrativa alcuni elementi del racconto. Tramite una situazione indotta (situazione rilassata, in palestra, i bambini distesi a occhi chiusi) il docente inizia a raccontare con un tono di voce accattivante, ripetendo alcune frasi o vocaboli (sentite, vedete, udite, toccate). Avvisiamo i bambini di questo tipo di attività a cui seguirà il racconto dei loro sogni. Dopo la lettura chiediamo difatti ai bambini: *Cosa avete visto, sentito e rappresentato?*

"Bambini, guardate, guardate. Vedete, laggiù una casetta, lontana, lontana.

La vedete? Ci sono delle persone. Le vedete...sono tutte a tavola. Stanno mangiando!

Avvicinatevi, avvicinatevi, sentite? Lo sentite il profumino di mangiare! Annusate, annusate! Che odorino!

Avvicinatevi ...avvicinatevi ancora... Guardate ... ci sono dei ragazzini che inzuppano il pane nella salsa e leccano i piatti. Si comportano come voi quando il cibo è buono! Anche voi intingete il pane nella salsina senza pensare ad altro!

Sst, sst, sentite, sentite questo rumore? È una voce... rimbomba dappertutto. È la voce di quel signore, con i capelli rosso-bruno, ruggine si dice? È a tavola con i ragazzi. Sarà il loro babbo?

Guardate, guardate... Li sta sgridando, è arrabbiato. Come alza la voce! Mamma mia quanto rimprovera quei ragazzi! Ma cosa sta dicendo? "Malagrazie, sbrodeghezzi potacci"... "Non sapete stare a tavola. Non siete gente da portare nei posti eleganti. Fate tanti sbrodeghezzi che se foste in un ristorante in Inghilterra, vi manderebbero subito via".

Lo sentite? Che parole sono queste? Le capite? Sbrodeghezzi, potacci, malegrazie...? Che sono? Sono a tavola, che potranno mai fare?...

Ma, ascoltate, ascoltate, là... lassù... lassù in alto, c'è una voce che racconta: vediamo cosa dice..." (la voce narrante).

A questo punto i bambini sono invitati a sedersi e ad aprire lentamente gli occhi. Si chiede loro di comunicare cosa hanno visto e di disegnarlo, inserendo le nuvolette per la persona che parla.

In seguito commentiamo i disegni e diamo qualche informazione sui personaggi e sulle parole buffe del signore brontolone e sul suo carattere burbero. È un signore che critica tutti e si sente circondato da "sempi", cioè sciocchi. Ma forse ha un cuore buono e vuole bene a tutti.

Ascoltiamo però la voce che narra, che è anche la protagonista di questo bel romanzo il quale comincia così.....

## FASE 2

## L'INGRESSO NEL TESTO



CCO

### Obiettivi

- cogliere le informazioni principali di semplici testi
- individuare il significato di parole non note basandosi sia sul contesto sia sulla conoscenza intuitiva delle famiglie di parole
- formulare domande pertinenti durante e dopo l'ascolto

Iniziamo a leggere il testo ad alta voce e in maniera espressiva, senza interruzioni o spiegazioni. Affidiamoci a una comprensione intuitiva, globale anche in presenza di parole non conosciute per i bambini, rimandando all'indomani qualsiasi spiegazione. Gli alunni sono in ascolto senza il testo.

"Nella mia casa paterna, quand'ero ragazzina, a tavola, se io o i miei fratelli rovesciavamo il bicchiere sulla tovaglia, o lasciavamo cadere un coltello, la voce di mio padre tuonava:

-Non fate malegrazie!

Se inzuppavamo il pane nella salsa, gridava: - Non leccate i piatti! Non fate sbrodeghezzi! Non fate potacci!" [...].

-----  
"Diceva: -Voialtri non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei loghi!

E diceva: -Voialtri che fate tanti sbrodeghezzi, se foste a una *table d'hôte* in Inghilterra, vi manderebbero subito via.

Aveva, dell'Inghilterra, la più alta stima. Trovava che era, nel mondo, il più grande esempio di civiltà.

Soleva commentare, a pranzo, le persone che aveva visto nella giornata. Era molto severo nei suoi giudizi, e dava dello stupido a tutti. Uno stupido era per lui, 'un sempio'. - M'è sembrato un bel sempio,- diceva, commentando qualche sua nuova conoscenza" [...].

Ginzburg N. (1999), *Lessico familiare*, Torino, Einaudi.

Consegniamo il testo ai bambini, in cui sono state riformulate, in parentesi e in corsivo, le parole o espressioni meno note. Invitiamoli a una lettura silenziosa e a mettere, durante la lettura, un segno (punto interrogativo, crocetta...) sui punti non chiari, su parole o espressioni sconosciute.

"Nella mia casa paterna, quand'ero ragazzina, a tavola, se io o i miei fratelli rovesciavamo il bicchiere sulla tovaglia, o lasciavamo cadere un coltello, la voce di mio padre tuonava (*diceva a voce alta con un violento/aspro tono di rimprovero*):

-Non fate malegrazie! (*Non comportatevi da villani!*- dialetto veneto).

Se inzuppavamo il pane nella salsa, gridava: - Non leccate i piatti! Non fate sbrodeghezzi! (*Non sbrodolate, non sporcate mangiando o bevendo!* - dialetto veneto). Non fate potacci! (*Non fate pastrocchi!* - dialetto veneto )" [...].

-----  
"Diceva: -Voialtri non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei loghi! (*luoghi, posti eleganti*)

E diceva: -Voialtri che fate tanti sbrodeghezzi, se foste a una *table d'hôte* (*al tavolo di in un ristorante con menu prestabilito, a prezzo fisso*) in Inghilterra, vi manderebbero subito via.

Aveva, dell'Inghilterra, la più alta stima. Trovava che era, nel mondo, il più grande esempio di civiltà.

Soleva (*aveva l'abitudine*) commentare, a pranzo, le persone che aveva visto nella giornata. Era molto severo nei suoi giudizi, e dava dello stupido a tutti. Uno stupido era per lui, "un sempio" (*uno stupido*- dialetto veneto). - M'è sembrato un bel sempio,- diceva, commentando qualche sua nuova conoscenza" [...].

Ginzburg N. (1999), *Lessico familiare*, Torino, Einaudi.

Chiariamo qualche espressione dialettale (veneta) del primo paragrafo, soffermandoci su altre parole del testo, di cui indagiamo la conoscenza (tab. n.1).

Tabella n. 1			
Spiega il significano delle seguenti parole:			
Inzuppavamo		commentare	
salsa		severo	
gridava		giudizi	
Non leccate i piatti			

Rivediamo le risposte dei bambini, condividendo quelle appropriate che riscriviamo sulla Lim.

## FASE 3

## DENTRO AL TESTO



### Obiettivi

- comprendere in semplici testi il significato di parole non note basandosi sia sul contesto sia sulla conoscenza intuitiva delle famiglie di parole
- mettere in atto regressioni e anticipazioni, per cogliere meglio il senso del testo stesso
- cogliere indizi utili a risolvere qualche nodo della comprensione
- leggere semplici e brevi testi letterari, mostrando di saperne cogliere il senso, le caratteristiche formali più evidenti e l'intenzione comunicativa dell'autore

Riprendiamo il giorno dopo la ri-lettura a puntate del testo, "sfruttandolo come terreno di osservazione e perfino di manipolazione da parte dei ragazzi" (Altieri Biagi, 1994). Guidiamo la classe con continui stimoli (domande, precisazioni, rilevazione di indizi, anticipazioni dello sviluppo dell'incipit, aggiunta di informazioni...) col fine di trasformare una "lettura di routine" in un'analisi vigile e minuziosa.

Partiamo da qualche input, a titolo esemplificativo, poiché le vie che possiamo seguire sono molteplici.

### 1. Prima puntata

Attiriamo l'attenzione dei bambini sulla voce narrante e chiediamo: *Ma chi è che parla?*

Ripercorriamo il testo, ponendo via via domande:

"Nella mia casa paterna, quand'ero ragazzina" ....qualcuno ci sta dicendo qualcosa?

Nella "mia casa paterna" "ero ragazzina". Quel qualcuno sta parlando alla prima persona ("ero", "io...ero") e prosegue con "Se io e i miei fratelli"...

Questo qualcuno ha anche dei fratelli .... Ma di chi è questa voce? È la ragazzina ormai grande?

Racconta... narra qualcosa che appartiene ai suoi ricordi, a un mondo ormai passato, ma ancora vivo in lei.

Ma questa ragazzina chi è? La scrittrice? La sua voce sembra pacata, che dite? La vogliamo ascoltare?

Invitiamo gli alunni a concentrarsi bene e a immaginare di essere nella casa della ragazzina, ora diventata adulta, e di sentire la sua voce che, immergendosi nei suoi ricordi ("altrove"), racconta qui e ora ... di sé e della sua famiglia dopo che è passato tanto tempo.

Iniziamo a leggere interpretando la voce narrante (la ragazzina ora adulta), moduliamo il tono della voce e cerchiamo di far emergere i pensieri della ragazzina (*a tavola io e i miei fratelli dovevamo stare molto attenti, altrimenti mio padre si sarebbe infuriato*), accentuando le parole in dialetto ancora vive nella memoria di ognuno e che tutti capivano.

Notiamo che quelle strane parole dette in dialetto suscitano un particolare effetto, facendoci rivivere quel momento. Sembra di essere lì, nella famiglia della ragazzina, e di vedere il padre che urla, grida, comanda... Via via che leggiamo interloquiamo con gli alunni, soffermandoci con domande e dando informazioni...

Ma cosa succedeva a tavola quando questi ragazzi mangiavano?

-----

Chi narra dice spesso *se...se...se...* come mai?

-----

Dopo quella parolina *se*, ci aspettiamo qualcosa? Quando ci dicono "Se fai i dispetti....." cosa ci aspettiamo che dicano? Ad es. "ti punisco, non ti parlo più, vai via non voglio vederti...". Quante volte abbiamo sentito in casa dire dalla mamma "Se non fai i compiti non esci". "Se non metti a posto, non guardi la televisione". Tante?

-----

Così era per la ragazzina e i suoi fratelli. "Se...se..." avessero fatto quello che non dovevano fare, sarebbe successo qualcosa. Il babbo si sarebbe arrabbiato...tanto, avrebbe alzato la voce, usato parole strane in dialetto, subito comprensibili.

-----

Andiamo a rileggere le parole che diceva il babbo.

"Non fate malegrazie!

Non leccate i piatti! Non fate sbrodoghezzi! Non fate potacci!

Voialtri non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei loghi!

Voialtri che fate tanti sbrodoghezzi, se foste a una *table d'hôte* in Inghilterra, vi manderebbero subito via".

-----

"Non.... non...non...." Ma quanti "non", sono divieti?

-----

E quante parole che comandano (imperativi)? "Non fate", "non leccate", "non sapete stare...", "non siete gente da...". Cosa ci dicono queste parole?

-----

E quanti punti esclamativi? Cosa significano?

-----

Questo babbo com'era? Brusco? Intransigente? Scorbutico?

-----

Pretendeva tanto dai figli? Non sopportava niente? Si arrabbiava con facilità?

-----

Forse. Dobbiamo continuare la lettura per saperlo. Può darsi che il babbo della ragazzina non fosse soltanto brusco e dispotico, ma anche tenero e ridanciano. E che nella sua casa non si sentissero solo le sue grida, ma anche le sue risate...

---

Andiamo avanti nella lettura. Il babbo usa un'altra parolina che ci fa riflettere. Chiama i suoi figli "Voialtri", perché? Poteva semplicemente dire "Voi...".

---

Come mai usa "Voialtri"? Vuole mantenere le distanze dai figli? " Io sono il padre, comando io...non dimenticatevelo mai.

---

Vuole sottolineare la contrapposizione con loro? La diversità, il ruolo...

---

Avrebbe voluto avere dei figli diversi? Li sprona a essere migliori?

---

Vuole accentuare il suo dissenso nei confronti dei figli che non si comportano, a suo modo di vedere, come si deve? Ma come dovevano essere questi ragazzi?

---

Se rileggiamo bene, a un certo punto il babbo dice:

"Non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei posti eleganti". Cosa significa?

---

Significa che i suoi figli non sanno stare a tavola, sono degli zoticoni? Che se andassero a mangiare in un posto *chic* li caccerebbero via? Sono così villani questi ragazzi? Ma li ha educati lui.

---

Ma è la ragazzina-adulta che ricorda com'era il padre e che dice "Voialtri".

Con "Voialtri" vuole far intendere anche il legame forte con i fratelli? La complicità con loro? Il senso di appartenenza a quella famiglia?

---

Se leggiamo tante altre pagine potremmo sapere anche questo. Rileggiamo questo passaggio.

Mentre io lo rileggo sento la voce forte del padre. Voi la sentite? Forse la sente anche chi racconta. Io sento che sta parlando ad alta voce. Ha un vocione grosso e burbero.

---

La ragazzina- adulta che racconta (la scrittrice) ha dato la parola al padre per far sentire direttamente la sua voce: una voce che probabilmente rimbomba ancora nella sua mente e che, nonostante il carattere del padre, risveglia in lei l'affetto che aveva per lui. Quella voce è ormai lontana nel tempo, ma è viva nel cuore della ragazzina ormai adulta.

---

Ricerchiamo le parole che la voce narrante fa dire al babbo.

-----  
Volete provare a imitarla? Anche nell'espressione del viso? Chi si candida?  
-----

Interrompiamoci qui e accogliamo l'alunno che si candida a interpretare il babbo di chi narra. In seguito proponiamo agli alunni di fare un ritratto (descrizione), scrivendo in basso i suoi caratteri fisici, anche immaginari.



-----  
CC0

## 2. Seconda puntata

Proseguiamo, dopo qualche giorno, l'attività di comprensione mediante domande.

Vi siete accorti che nel dialogo del padre con i figli, c'è solo la sua voce? Rileggete il testo.  
-----

Non conosciamo le risposte dei figli a cui il padre parla?  
-----

Le intuimmo però dalla voce di chi narra, quella che abbiamo incontrato prima e usava tanti *se*. "Se facevamo così il babbo diceva: '.....!'. "Diceva:..."". "E diceva:..."". Non vi erano risposte, era lui che parlava, osservava, giudicava...

-----  
Ma è anche possibile che le risposte dei figli non ci siano state perché nel passato, quando i genitori li rimproveravano, i figli non potevano rispondere. Dovevano solo obbedire. Che ne pensate?  
-----

Oppure è la scrittrice che vuole concentrarsi soprattutto sul padre, ricordarne la presenza, il carattere attraverso le parole?  
-----

Discutiamo con i bambini delle loro esperienze, mettendo a fuoco somiglianze e differenze con i comportamenti dei loro padri.

## 3. Terza puntata

Ritorniamo su alcune espressioni dialettali usate nel testo, la cui spiegazione è stata riportata tra parentesi. Consultiamo il dizionario e guidiamo i bambini a selezionare i significati più facilmente comprensibili, adattandoli se necessario (tab. n. 2).

Tabella n.2

Significati di parole o espressioni					
Non fate malegrazie					
<i>Es. Non siate:</i>	<i>maleducati</i>	<i>scortesi</i>	<i>sgarbati</i>	<i>villani</i>	<i>rozzi</i>
Fate tanti sbrodeghezzi					
Non fate potacci					

#### 4. Quarta puntata

In questa quarta puntata accenniamo alla spiegazione del titolo e alle intenzioni da parte di chi scrive di descrivere la sua famiglia, l'unicità e la diversità, attraverso il lessico (dietro il lessico c'è il suo mondo, i suoi affetti, la storia della sua famiglia). Avviciniamoci gradualmente con alcune sollecitazioni:

Nel racconto ricorrono più volte parole e frasi che provengono dal dialetto veneto. Perché la ragazzina-adulta le riporta? Perché attraverso di esse rievoca la sua famiglia, le vicende dei suoi cari, le abitudini...?

.....

Forse con queste parole riesce meglio a farci capire il carattere del suo babbo, i suoi difetti (impulsivo, irascibile, collerico, scorbutico, lunatico...) e i suoi pregi (legato ai figli, si preoccupa per loro...).

.....

Secondo voi è vero che dalle parole di una persona si capiscono tante cose. Da dove viene, com'è, cosa fa....

.....

Quando pensiamo a qualcuno, ci viene in mente come parla, le parole che dice. Queste parole si fissano nella mente e ce lo fanno ricordare? È così anche per voi?

.....

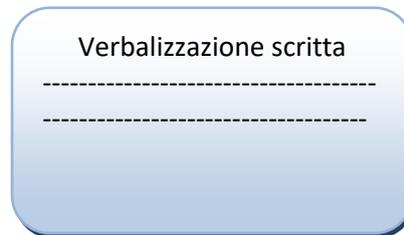
Per chi narra penso che sia così. Queste parole mantengono vivo il ricordo del padre della scrittrice e della sua famiglia.

Dietro ai "potacci" e agli "sbrodoghezzi" la ragazzina-adulta vede suo padre con il suo carattere forte e scorbutico a cui era molto legata; nella sua mente affiorano comportamenti, scene ed episodi quotidiani. Se continuiamo a leggere scopriamo che la famiglia di chi narra è unica e irripetibile.

.....

#### 5. Quinta puntata

Una volta completata la lettura del brano, ricapitoliamo coinvolgendo gli alunni nella verbalizzazione scritta individuale (*Cosa ho capito del testo letto?*), dando il vincolo del numero delle righe (4/5) e rileggiamo a casa le verbalizzazioni.



Il giorno dopo discutiamo con gli alunni alcuni aspetti delle verbalizzazioni scritte, rivedendo passaggi o forme inadeguate che riformuliamo operando poi una sintesi sulla Lim che fotocopiamo e consegniamo ai bambini per incollarla nel quaderno.

## 6. Sesta puntata

Se gli alunni sono interessati e se ci sono le condizioni possiamo proseguire nella narrazione di qualche altro passaggio riguardante le gite in montagna (*cosa non era consentito*), facendo conoscere ai bambini la madre dei ragazzi, paziente e comprensiva, completamente diversa dal padre, uno dei personaggi più importanti del racconto. Ragioniamo sul particolare linguaggio di questa famiglia, ampliando il lavoro lessicale sulle forme dialettali usate anche nella famiglia dei bambini e dei loro compagni.

Svolgiamo quest'attività, che per motivi di spazio non possiamo presentare, stando sempre nel testo (ri-lettura) e accompagniamo i bambini nella ricerca di risposte e di risoluzione dei problemi, ricorrendo a un approccio maieutico. Per rendere il nostro intervento più efficace prepariamoci una scaletta d'intervento.

Con questo tipo di lavoro, distribuito in tempi diversi, si tende a evitare il più possibile esercizi meccanici sul testo, basati su domande preconfezionate senza sviluppare alcuna competenza, né tanto meno risvegliare coinvolgimenti e ragionamenti sul testo.

Di fronte a questo iter qualcuno potrebbe obiettare che è troppo lungo oppure che abituiamo i bambini a vedere nel testo più di quanto l'autore abbia voluto metterci. Può darsi, ma a quest'obiezione rispondiamo riportando fedelmente le parole di M. L. Altieri Biagi:

"Vedere nel testo più di quanto l'autore abbia voluto metterci è un' eventualità che non respingo. Eugenio Montale, nell' unica volta in cui ho avuto l'occasione di incontrarlo e di parlarci, diceva di essere «riconoscente agli storici della lingua, per aver detto della sua lingua poetica cose

che nemmeno lui sapeva». Sono convinta che, oltre all'ironia, ci fosse della verità nelle sue parole. Per quanto riguarda Calvino, sarei abbastanza tranquilla, perché – come ricorderete - è lui stesso a denunciare la sua «paziente ricerca della parola giusta».

Ma anche se il rischio di superinterpretazione fosse reale, non me ne preoccuperei. Lo scopo di un'analisi di questo tipo non è tanto quello interpretativo del testo, quanto quello esplorativo delle reazioni intellettuali ed emotive del lettore.

Mi spiego meglio: se la lettura non è semplice decifrazione, vuol dire che succede qualcosa nell'incontro fra il testo e la mente del lettore, ed è importante che il lettore ne assuma consapevolezza. Non esiterei a definire questo tipo di ri-lettura una vera e propria *lettura critica*<sup>5</sup>.

Naturalmente le modalità di lettura sono tante e diverse, più articolate e non brevi, meno articolate e brevi. Ma tutte dovrebbero mirare ad attivare "reazioni intellettuali ed emotive" e a sviluppare capacità di elaborazione e di riflessione individuale, inducendo negli alunni atteggiamenti metacognitivi.

#### Verifichiamo se l'alunno sa:

- comprendere semplici testi cogliendo l'argomento e individuando le informazioni principali;
- riconoscere alcuni fondamentali segni di interpunzione (punto fermo);
- rilevare gli elementi fondamentali di uno scambio comunicativo e alcune fondamentali convenzioni grafiche

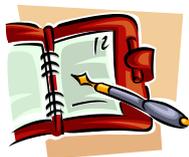
#### TESTI DI APPOGGIO

Piumini R. (1980), *Le parole adatte in lo mi ricordo quieto patato.. Poesie*, Roma, Edizioni Romane.

Rodari G. (1960), *La famiglia Punto – e- virgola, Il puntino di fuoco, Tragedia di una virgola, Il punto interrogativo in Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi.

Rodari G. (1997), *Fra i banchi*, Trieste, Edizioni EL.

Rodari G. (1964), *Il libro degli errori*, Torino, Einaudi.



CC0

#### Prepariamo delle prove conclusive per verificare se il bambino sa:

- anticipare lo sviluppo di un breve dialogo, a partire dalle battute iniziali
- individuare gli elementi fondamentali della comunicazione;
- usare la punteggiatura (punto fermo, punto interrogativo) in maniera appropriata (aggiungere la punteggiatura ai dialoghi di un fumetto, scrivere liberamente frasi mettendo la

---

<sup>5</sup> Altieri Biagi M. L. (2010), cit.

punteggiatura, etc);

- leggere semplici testi, cogliendo l'argomento e individuando le informazioni principali.